



COMUNITÀ IN CAMMINO

Parrocchia S. Stefano – Osnago

SABATO 31 DICEMBRE 2022 - DOMENICA 1 GENNAIO 2023

Parrocchia S. Stefano - Via S. Anna 1 - 23875 Osnago LC (Italia)
Registrato presso la Cancelleria del Tribunale di Lecco al n. 4/1982

PAROLA DEL PAPA *Catechesi. Il Natale con San Francesco di Sales*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e ancora buon Natale!

Questo tempo liturgico ci invita a soffermarci a riflettere sul mistero del Natale. E poiché proprio oggi ricorre il quarto centenario della morte di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, possiamo prendere spunto da alcuni suoi pensieri. Lui ha scritto tanto sul Natale. A questo proposito, ho il piacere di annunciare che oggi viene pubblicata la Lettera Apostolica che commemora tale anniversario. Il titolo è *“Tutto appartiene all’amore”*, riprendendo un’espressione caratteristica di San Francesco di Sales. Infatti, così egli scriveva nel *Trattato dell’amore di Dio*: «Nella santa Chiesa tutto appartiene all’amore, vive nell’amore, si fa per amore e viene dall’amore» (Ed. Paoline, Milano 1989, p. 80). E magari tutti noi potessimo andare su questa strada dell’amore, tanto bella.

Cerchiamo ora di approfondire un po’ il mistero della nascita di Gesù, “in compagnia” di San Francesco di Sales, così uniamo le due commemorazioni.

San Francesco di Sales, in una delle tante lettere indirizzate a Santa Giovanna Francesca di Chantal, scrive così: «Mi pare di vedere Salomone sul grande trono d’avorio, dorato e scolpito, che non ebbe uguale in nessun regno, come dice la Scrittura (*1 Re 10,18-20*); di vedere, insomma, quel re che non ebbe uguale in gloria e magnificenza (cfr *1 Re 10,23*). Ma io preferisco cento volte vedere il caro piccolo Bambino nella mangiatoia, piuttosto che tutti i re sui loro troni» [1]: è bello quello che diceva. Gesù, il Re dell’universo, non si è mai seduto su un trono, mai: è nato in una stalla – lo vediamo così rappresentato -, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia; e alla fine è morto su una croce e, avvolto in un lenzuolo, è stato deposto nel sepolcro. In effetti, l’evangelista Luca, raccontando la nascita di Gesù, insiste molto sul particolare della mangiatoia. Questo vuol dire che esso è molto importante non solo come dettaglio logistico, ma come elemento simbolico per capire che? per capire *che genere di Messia* è Colui che è nato a Betlemme, che genere di Re: *chi è Gesù*. Guardando la mangiatoia, guardando la croce, guardando la sua vita di semplicità, possiamo capire chi è Gesù. Gesù è il Figlio di Dio che ci salva facendosi uomo, come noi, spogliandosi della sua gloria e umiliandosi (cfr *Fil 2,7-8*). Tale mistero noi lo vediamo concretamente nel punto focale del presepe, cioè nel Bambino che giace in una mangiatoia. Questo è “il segno” che Dio ci dà a Natale: lo è stato allora per i pastori di Betlemme (cfr *Lc 2,12*), lo è oggi e lo sarà sempre. Quando gli angeli annunciano la nascita di Gesù: “Andate a trovarlo”; e il segno è: troverete un bambino in una mangiatoia. Quello è il segnale. Il trono di Gesù è la mangiatoia o la strada, durante la sua vita quando predicava, o la croce alla fine della vita: questo è il trono del nostro Re.

Questo segno ci mostra lo “stile” di Dio. E qual è lo stile di Dio? Non dimenticarlo mai: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Il nostro Dio è vicino, compassionevole e tenero. In Gesù si vede questo stile di Dio. Con questo suo stile, Dio ci attira a sé. Non ci prende con la forza, non ci impone la sua verità e la sua giustizia, non fa proselitismo con noi, no: vuole attirarci con l’amore, con la tenerezza, con la compassione. In un’altra lettera San Francesco di Sales scrive: «La calamita attira il ferro e l’ambra attira la paglia e il fieno. Ebbene, sia che siamo ferro per la nostra durezza, sia che siamo paglia per la nostra debolezza, dobbiamo farci attirare da questo celeste piccolo Bambino» [2]. Le nostre forze, le nostre debolezze, si risolvono soltanto davanti al presepio, davanti a Gesù, o davanti alla croce: Gesù spogliato, Gesù povero; ma sempre con il suo stile di vicinanza, compassione e tenerezza. Dio ha trovato il mezzo per attirarci comunque siamo: con l’amore. Non un amore possessivo ed egoistico, come purtroppo è tanto spesso l’amore umano. Il suo amore è puro dono, pura grazia, è tutto e solo per noi, per il nostro bene. E così ci attira, con questo amore disarmato e anche disarmante, perché quando vediamo questa semplicità di Gesù, anche noi buttiamo fuori le armi della superbia e andiamo lì, umili, a chiedere salvezza, a chiedere perdono, a chiedere luce per la nostra vita, per poter andare avanti. Non dimenticatevi del trono di Gesù: la mangiatoia e la croce, questo è il trono di Gesù.

Un altro aspetto che risalta nel presepe è la povertà, - davvero c’è povertà, lì - intesa come rinuncia ad ogni vanità mondana. Quando noi vediamo i soldi che si spendono per la vanità: tanti soldi per la vanità mondana; tanti sforzi, tante ricerche per la vanità; mentre Gesù ci fa vedere l’umiltà. San Francesco di Sales scrive: «Dio mio! quanti santi

affetti fa sorgere questa nascita nei nostri cuori! Sopra tutto, però, ci insegna la perfetta rinuncia a tutti i beni, a tutte le pompe [...] di questo mondo. Io non so, ma non trovo altro mistero in cui si mescolino così soavemente la tenerezza e l'austerità, l'amore e il rigore, la dolcezza e l'asprezza» [3]: tutto questo lo vediamo nel presepio.

Sì, stiamo attenti a non scivolare nella caricatura mondana del Natale. E questo è un problema, perché il Natale è questo. Ma oggi vediamo che c'è anche un "altro Natale," tra virgolette, è la caricatura mondana del Natale, che riduce il Natale a una festa consumistica e sdolcinata. Ci vuole fare festa, ci vuole, ma che questo non sia il Natale, il Natale è un'altra cosa. L'amore di Dio non è mieloso, ce lo dimostra la mangiatoia di Gesù. L'amore di Dio non è un buonismo ipocrita che nasconde la ricerca dei piaceri e delle comodità. I nostri vecchi che avevano conosciuto la guerra e anche la fame lo sapevano bene: il Natale è gioia e festa, certamente, ma nella semplicità e nell'austerità. E concludiamo con un pensiero di San Francesco di Sales che ho ripreso anche nella Lettera Apostolica. Egli lo dettò alle Suore Visitandine – pensate! – due giorni prima di morire. E Diceva: «Vedete Gesù Bambino nella greppia? Riceve tutte le ingiurie del tempo, il freddo e tutto quello che il Padre permette che gli accada. Non rifiuta le piccole consolazioni che sua madre gli dà, e non è scritto che tenda mai le sue mani per avere il seno di sua Madre, ma lasciò tutto alla cura e alla preveggenza di lei; così non dobbiamo desiderare nulla né rifiutare nulla, sopportando tutto ciò che Dio ci invierà, il freddo e le ingiurie del tempo» [4]. E qui, cari fratelli e sorelle, c'è un grande insegnamento, che ci viene da Gesù Bambino attraverso la sapienza di San Francesco di Sales: non desiderare nulla e non rifiutare nulla, accettare tutto quello che Dio ci manda. Ma attenzione! Sempre e solo per amore, perché Dio ci ama e vuole sempre e solo il nostro bene.

Guardiamo la mangiatoia, che è il trono di Gesù, guardiamo Gesù sulle strade di Giudea, di Galilea, predicando il messaggio del Padre e guardiamo Gesù sull'altro trono, sulla croce. Questo è quello che ci offre Gesù: la strada, ma questa è la strada della felicità.

A tutti voi e alle vostre famiglie, buon tempo di Natale e buon inizio del nuovo anno!

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO PER LA LVI GIORNATA MONDIALE DELLA PACE - 1° GENNAIO 2023

Nessuno può salvarsi da solo.

Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace

«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi 5,1-2).

1. Con queste parole, l'Apostolo Paolo invitava la comunità di Tessalonica perché, nell'attesa dell'incontro con il Signore, restasse salda, con i piedi e il cuore ben piantati sulla terra, capace di uno sguardo attento sulla realtà e sulle vicende della storia. Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità: «Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri» (5,6). È un invito a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarci ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie.

2. Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l'apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Spinti nel vortice di sfide improvvise e in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio; così come le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare notevoli misure in termini di organizzazione e gestione dell'emergenza.

Assieme alle manifestazioni fisiche, il Covid-19 ha provocato, anche con effetti a lungo termine, un malessere generale che si è concentrato nel cuore di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà.

Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri. Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

Raramente gli individui e la società progrediscono in situazioni che generano un tale senso di sconfitta e amarezza: esso infatti indebolisce gli sforzi spesi per la pace e provoca conflitti sociali, frustrazioni e violenze di vario genere. In questo senso, la pandemia sembra aver sconvolto anche le zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità.

3. Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al "giorno del Signore". Ho già avuto modo di ripetere più volte che dai momenti di crisi non si esce mai uguali: se ne esce o migliori o peggiori. Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?

Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall'altra, fare scoperte positive: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.

Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "insieme". Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

4. Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr *Vangelo di Marco* 7,17-23).

5. Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione

del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un “noi” aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l’ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l’emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell’altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione. Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l’accoglienza e l’integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all’amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace.

Nel condividere queste riflessioni, auspico che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare. Formulo i migliori voti ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai *Leaders* delle diverse religioni. A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero.

Fr. Alois: «La Luce viene anche nell’oscurità»

Il priore della Comunità, reduce da un viaggio in Ucraina, è a Rostock, dove fino al 1° gennaio è in corso il tradizionale Incontro europeo, giunto alla 45ma edizione e a cui partecipano 5.000 giovani

di Maria Chiara BIAGIONI Agensir

Che cosa l’ha colpita di più della situazione umanitaria in Ucraina?

L’elettricità, per esempio, salta in alcuni quartieri delle città più volte al giorno, a volte a Kiev per due o tre giorni consecutivi. E questo implica che con la luce salta anche il riscaldamento, l’acqua calda, la connessione Internet. Questo ha un impatto forte sulla vita quotidiana delle persone. Abbiamo avuto due preghiere con i giovani in quartieri che ad un certo punto sono sprofondata nella più completa oscurità. Si sono accese delle candele. La vita è difficile ma allo stesso tempo abbiamo incontrato dei giovani che hanno preso delle iniziative molto coraggiose. Si è costituito, per esempio, un movimento di giovani che vanno in tutto il paese a ricostruire le case danneggiate dalla guerra. Era veramente commovente vedere come da una parte questi giovani siano stati toccati nel cuore dalla guerra ma dall’altra come siano riusciti a non rimanere passivi di fronte alle avversità, decidendo di fare qualcosa per gli altri.

Come vede il futuro di questi giovani su una terra così provata dalla guerra?

Nessuno lo sa. Durante un incontro, una ragazza ha detto: «Per quanto tempo ancora dobbiamo vivere così?». Nessuno ha la risposta. Un altro ha detto: «Noi viviamo giorno per giorno. Non sappiamo cosa sarà del nostro avvenire». C’è dunque questa incertezza, ma allo stesso tempo abbiamo visto che le iniziative di solidarietà si sono moltiplicate. Siamo andati a Bucha e a Irpin, le città martiri, dove la vita ha ripreso ma le tracce della guerra sono ancora molto visibili. Abbiamo visto case bruciate, finestre rotte. Ma in mezzo a tutta questa distruzione si sono organizzati punti di accoglienza, veri e propri “luoghi di resilienza” dove le persone possono andare per riscaldarsi, ricaricare il computer, poter accedere a trattamenti medici.

Cosa dirà ai giovani di Rostock di questa esperienza?

Parlerò soprattutto di questa testimonianza di fede. È la fede che fa stare in piedi, anche quando attraversiamo tempi difficili. E questo vale non soltanto in guerra, ma in tutte le prove della vita. Abbiamo preparato un testo per l’incontro dal titolo “Vita interiore e solidarietà”. L’importanza della solidarietà è lampante. Non solo verso gli ucraini, ma anche verso i rifugiati, verso le situazioni di precarietà che aumenta anche nei nostri paesi ricchi. Ma senza una vita interiore nella fede non possiamo perseverare nella solidarietà e nella gioia del Vangelo, nelle situazioni difficili che attraversiamo ovunque.

L'altra questione è la riconciliazione. Come si costruiscono relazioni riconciliate?

È vero. Soprattutto nelle situazioni di difficoltà, è facile prendere vie identitarie forti, ritirarsi o chiudersi. Per vincere questa resistenza, occorre cercare innanzitutto la pace del cuore e cominciare a creare luoghi riconciliati attorno a noi. A Rostock siamo molto lieti nel vedere che le famiglie hanno scelto di aprire le loro case ai giovani per dare ospitalità. È un gesto forte che mostra l'importanza dell'apertura verso l'altro e del superamento delle nostre paure ad accoglierlo, soprattutto se diverso da noi. Non dobbiamo restare con chi la pensa come noi. Gesù stesso ha detto: Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Questo è il messaggio al cuore del Vangelo, andare verso gli altri, soprattutto verso chi è ferito dalla vita, con semplicità e gesti concreti di solidarietà.



PROGRAMMA SALA SIRONI CINEMA

IL GRANDE GIORNO

con *Aldo, Giovanni e Giacomo*.

Ven. 30 dicembre h. 21

Domenica 1 gennaio 2023 h. 18.15 e 21

Mercoledì 4 gennaio 2023 h. 21

Venerdì 6 gennaio h. 21

Sabato 7 gennaio h. 21

Domenica 8 gennaio h. 18.15 e 21.

FUNZIONE SOLENNE PER LA FESTA PATRONALE CON IL CARDINALE RAVASI

Lunedì 26 dicembre, festa patronale di Santo Stefano, la solenne Messa delle 10.30 è stata celebrata dal cardinale **Gianfranco Ravasi**, che quest'anno ha compiuto 80 anni. Concelebranti, oltre al parroco don **Alessandro Fusetti**, don **Marco Tenderini**, che ricorda i suoi 40 anni di ordinazione sacerdotale, don **Lorenzo Maggioni**, che ricorda i suoi 20 anni di ordinazione sacerdotale, monsignor **Luigi Manganini**, **Maurizio Rolla**, monsignor **Silvano Provasi**, don **Angelo Riva**, padre **Luigi Morell**, padre **Daniele Ponzoni** e un sacerdote messicano giunto in parrocchia come aiuto per il periodo natalizio.

Dopo la tradizionale accensione del pallone posto sopra l'altare in ricordo del martirio di Stefano, toccata quest'anno al vescovo Ravasi, ha avuto inizio la funzione, introdotta dal parroco che ha espresso letizia per la presenza del cardinale e di diversi sacerdoti osnaghesi o che hanno vissuto a Osnago un tratto significativo del loro ministero, alcuni dei quali impossibilitati a essere presenti come don **Giovanni Rigamonti** che ricorda i 45 anni di ordinazione sacerdotale. Ha poi ringraziato i rappresentanti dell'Amministrazione comunale, che al termine della celebrazione nella persona del vicesindaco **Mariagrazia Caglio** ha omaggiato Ravasi con un segno di riconoscenza, e spiegato che quest'anno il pallone bruciato è stato realizzato dai ragazzi del *Cdd*, amici di **Rossana Iantorno**. Non si può qui non ricordare che anche il nostro vicario, Mons. Rolla, quest'anno ricorda il 45° anniversario di ordinazione.

Durante l'omelia il cardinal Ravasi ha citato le Letture e l'Antico Testamento riprendendo il concetto di tenda dell'incontro per definire, in modo suggestivo e significativo, la liturgia che stava celebrando: «La tenda che contiene l'Arca dell'Alleanza è detta in ebraico *Ohel moed*, ovvero la tenda dell'incontro e l'incontro che si celebrava all'interno di quello spazio sacro era duplice. Da una parte c'era l'incontro dell'assemblea, del popolo, delle tribù che si ritrovavano tra di loro con la loro diversità e si scambiavano i saluti, le relazioni che avevano tra di loro, le parole. Il secondo aspetto di quell'incontro era piuttosto verticale, era l'incontro con Dio, quel Dio che parlava dal monte, che era lontano, che aveva una parola che scendeva nella valle e inquietava anche le coscienze delle persone. Questi due aspetti, l'incontro tra di noi e l'incontro con la Parola di Dio sono quasi la filigrana del discorso che vorrei rivolgervi». Il cardinale ha dapprima parlato dell'incontro con la comunità osnaghese, fatto di amicizie e di ricordi, ove si è trasferito con la famiglia nel 1952 e che da allora ha sempre lasciato qui le sue radici nei tanti volti di coloro che riconosce nelle panche ed al cimitero. Guardando poi alla rappresentanza delle autorità civili presente in chiesa ha sottolineato, nonostante il suo vissuto in Vaticano e quindi la doppia cittadinanza, di aver mantenuto a Osnago la sede della sua cittadinanza italiana. In seguito, riprendendo le parole del martire Stefano e di San Paolo, ha rivolto l'attenzione all'incontro con Dio, ricordando come la comunità cristiana si ritrova attorno all'ascolto e

all'annuncio della Parola di Dio. Ha quindi concluso con un monito e un augurio: «Ai nostri giorni le grandi malattie del nostro tempo sono l'indifferenza, la superficialità, la banalità, l'assenza di futuro e di speranza nei giovani che spesso si accasciano. La tentazione del grigiore attanaglia le nostre comunità. I giorni che stanno davanti a noi non abbiano a scorrere dalle nostre mani come la sabbia arida che va a finire, ma che siano come un seme che scivola dalle nostre mani e cada nel terreno perché nasca uno stelo e un frutto».

Quest'anno (2022) ricorre il 15° anniversario dell'ordinazione episcopale del card. Ravasi, per l'imposizione delle mani di papa Benedetto XVI. Al termine della celebrazione il parroco ha ringraziato i chierichetti, la corale, le persone addette alla sacrestia e tutti gli intervenuti. Monsignor Ravasi e tutti i sacerdoti presenti hanno poi potuto salutare i numerosi fedeli.

Redazione Dentro&Fuori





FOTOCRONACA

CRONACA DELLA SETTIMANA

LE CONFESSIONI. Nella settimana precedente il Natale abbiamo avuto la possibilità di trovare sempre un sacerdote, sia al mattino che al pomeriggio, per celebrare il sacramento della riconciliazione. Bello aver visto tanti fedeli accostarsi a questo sacramento. Sicuramente arricchente per noi confessori. Un ringraziamento a don Dani (prete Messicano), don Luigi Morell, Mons. Manganini, don Giancarlo del PIME.

LE CELEBRAZIONI DI NATALE. Mi sono parse ben vissute. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno aiutato al buon svolgimento delle celebrazioni: ministranti, corale, lettori, volontari della Sacrestia, gruppo pulizia chiesa, ministri straordinari dell'Eucarestia. Non si può dimenticare il gruppo di giovani e adulti che hanno dato vita al presepe vivente: quando i giovani sono convinti di una cosa riescono a organizzarla con cura e tenacia. Grazie di cuore a tutti.

FESTA PATRONALE. Sulle pagine di questo fascicoletto trovate un ampio articolo che ne fa bene la cronaca.

MINIGITA CHERICHETTI. Dopo le fatiche liturgiche per i nostri ministranti è il tempo di un pomeriggio insieme. Camminata alle Orane, visita al presepe marino del sig. Carlo, e cioccolata calda ristoratrice.

I NOSTRI CARI DEFUNTI. Siamo vicini alle famiglie che in questi giorni hanno vissuto il momento del lutto e hanno accompagnato i loro cari. Abbiamo celebrato la Pasqua di Sacramone Maria Carmela e Patricelli Giuseppe (chiamato da tutti Donato).

TRIESTE ARRIVIAMO. Subito dopo Natale gli educatori adolescenti hanno continuato a preparare le giornate oramai prossime a Trieste. Il tema che affronteranno è quello della pace. Li accompagneranno educatori e don Alessandro. Un ringraziamento a questi ragazzi che hanno deciso di raccogliere questa opportunità, ai loro genitori che ne hanno favorito la partecipazione e agli educatori che da diverse settimane sono alle prese con la preparazione di questa uscita.

FONDO ADOTTA UNA FAMIGLIA. Anche nei giorni successivi al Natale non si è fermato. Grazie ai volontari (anche a quelli della Locanda del buon Samaritano).

PROGRAMMA LITURGICO – ferie Natalizie

DOMENICA 1 GENNAIO-OTTAVA DEL NATALE <i>Nm 6,22-27 / Sal 66 / Fil 2,5-11 / Lc 2,18-21</i>	Ore 8,30 S.MESSA con canto del Veni Creator Ore 10,30 S.MESSA pro popolo con canto del Veni Creator Ore 18,00 S.MESSA con canto del Veni Creator
LUNEDI' 2 GENNAIO – Dn 2,26-35 / Sal 97 Fil 1,1-11 / Lc 2,28b-32	Ore 7,30 LODI Ore 18,00 – S.MESSA
Martedì 3 GENNAIO- Dn 2,36-47 / Sal 97 /Col 1,1-7 / Lc 2,36-38	Ore 7.30 LODI Ore 18,00 - S.MESSA per Maggioni Teresa e Nava Carlo, Luigi e Angela
Mercoledì 4 GENNAIO Dn 7,9-14 / Sal 97 / 2 Ts 1,1-12 / Lc 3,23-38	Ore 7,30 LODI Ore 18,00 – S.MESSA per Fumagalli Enrico e Casiraghi Angela
Giovedì 5 GENNAIO Tt 3,3-7 / Sal 71 / Gv 1,29a.30-34	Ore 7.30 LODI Ore 18,00- S.MESSA PREFESTIVA
Venerdì 6 GENNAIO - EPIFANIA DEL SIGNORE Is 60,1-6 / Sal 71 / Tt 2,11-3,2 / Mt 2,1-12	Ore 8,30 – S.MESSA Ore 10,30- S.MESSA pro popolo Ore 18,00 -S.MESSA
Sabato 7 GENNAIO-Ct 4,7-15.16e-f / Sal 44 / Ef 5,21-27 / Mt 5,31-32	Ore 15,30-17,30 Confessioni Ore 15,30-17,30 adorazione Eucaristica silenziosa e personale Ore 18,00 – S.MESSA per Colombo Vittoria; Formenti Camilla; Sorelle Enrica e Carla
DOMENICA 8 GENNAIO – BATTESIMO DEL SIGNORE –Is 55,4-7 / Sal 28 / Ef 2,13-22 / Anno A: Mt 3,13-17	Ore 8,30 S. MESSA per Fam.Perego, Casiraghi e Biella Ore 10,30 - S. MESSA pro popolo Ore 18,00 S.MESSA

PARROCCHIA S. STEFANO DI OSNAGO: RIFERIMENTI UTILI

ORARI SS. MESSE: da lunedì a giovedì ore 18.00 venerdì ore 9.30
sabato e vigilie ore 18.00
domenica e festivi ore 8.30 – 10.30 – 18.00

ORARI SEGRETERIA: 16.30-18.30 lun, mar; 10.30-12.00 mer, gio, ven
Via S. Anna 1 TELEFONO: 03958129 MAIL: osnago@chiesadimilano.it

Bilancio settimanale: abbiamo raccolto e speso

ABBIAMO RACCOLTO		ABBIAMO SPESO	
Offerte Sante Messe	738,00	Verifica controllo impianto campanario	195,20
Offerte per suffragio	250,00	Gestione contratti di affitto	1000,00
Benedizioni natalizie	3020,00	Carta per sala stampa	156,00
Offerte per sacramenti	200,00	Saldo IMU anno 2022	9614,00
Offerta opere parrocchiali	850,00		
Offerta Adotta una famiglia	340,00		
Offerta per CPO	5050,00		
Missioni Don Alessandro Maggioni	296,00		
Offerta dall'Apostolato della preghiera	50,00		

Le voci fanno riferimento alla settimana dal 18/12 al 24/12.